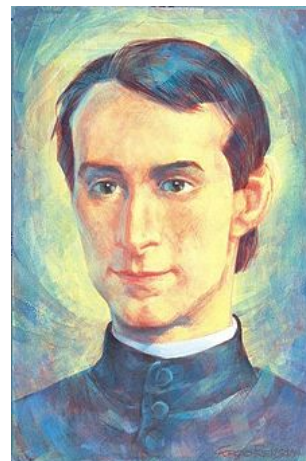


Leonardo Murialdo, santo (1828-1900)

Fondatore dei Giuseppini



Votacci sui compiti

Il ricco e nobile banchiere torinese Murialdo ebbe nove figli. Il penultimo di essi, Leonardo, a soli 8 anni fu mandato a Savona, nella celebre scuola degli Scolopi, in faccia allo splendido mare ligure.

L'aria di mare gli fece bene. Ma la compagnia di alcuni compagni maliziosi, quando giunsero gli anni difficili dell'adolescenza, lo fecero entrare in crisi. Dai 14 ai 15 anni cominciarono ad arrivare votacci sulle pagine dei compiti. La mamma, che credeva di averlo collocato in un luogo sicuro per la sua crescita cristiana, ricevette lettere allarmanti dalla direzione della scuola. Nelle sue 'Memorie', Leonardo scriverà: «Voi mi avete ricolmato, o mio Dio, di beni naturali e spirituali. E io vi abbandonai tanto presto. Presso i quindici anni io ero già peccatore e gran peccatore».

A 15 anni la mamma lo esortò a tornare a Torino. La fine delle 'cattive compagnie' e l'affetto sereno di sua madre lo rimisero sulla buona strada.

Un giorno, mentre pregava la Madonna nella bella chiesa di S. Dalmazzo, sentì prepotente la chiamata del Signore a diventare sacerdote.

Ottenne la laurea in teologia presso la Regia Università di Torino, e fu ordinato sacerdote nel 1851.

Fianco a fianco con don Bosco

Dedicò i primi 14 anni del suo sacerdozio interamente all'apostolato tra la gioventù povera e abbandonata della sua Torino. In particolare, dal 1857 (aveva 29 anni) al 1865 collaborò con Don Bosco accettando la direzione dell'Oratorio di S. Luigi presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova.

In quegli anni una manciata di santi (don Cafasso, don Borel, don Bosco, la marchesa Barolo, don Cocchi) operava in Torino tra i giovani lavoratori poverissimi, che l'esperienza delle prime fabbriche portava all'abbandono della fede. Per aiutare più concretamente i giovani del suo Oratorio (che in certe domeniche raggiungeva il numero di 500) don Leonardo tirò su uno stanzone, lo divise in due, e lo fece servire da aula scolastica per un centinaio di ragazzi. Ad essi forniva i libri, e molte volte anche il necessario per mangiare e vestirsi.

La città, governata da Camillo Cavour, vedeva crescere in maniera esplosiva la sua popolazione, specialmente nei quartieri popolari. Dai 137 mila abitanti del 1848 ai 220 mila del 1864. Occorrevano iniziative nuove, diverse, per non perdere cristianamente il mondo operaio.

A esplorare in Francia

Nel 1865 don Leonardo lanciò il progetto di una 'Unione di operai cattolici', e cominciò a un più ampio movimento associativo. A Torino si sapeva che in Francia (dove la rivoluzione industriale era arrivata in pieno) diverse personalità cattoliche lavoravano con iniziative diverse nel mondo operaio. Con il consenso e l'appoggio degli altri 'operatori sociali', don Leonardo nel 1866 partì per Parigi, e per un anno fu ospite del celebre Seminario di San Sulpizio. «Entrò in contatto con le maggiori figure del cattolicesimo sociale francese, dal De Melun, al Mermillod, al Maignen, ricevendone stimoli e suggestioni importanti per il suo progetto di associazionismo operaio. Passò quindi in Inghilterra, dove fu ospite del torinese Faà di Bruno. Fu molto attento a quanto avveniva di nuovo nel cattolicesimo europeo»(B. Gariglio).

Nell'anno passato nel Seminario parigino non fu soltanto 'osservatore' dei fenomeni sociali. Egli si mise alla scuola spirituale del santo rettore, padre Icard. Sotto la sua direzione spirituale sviluppò

«un senso vivo del primato della vita di fede e di adorazione, un tono di distacco, un'austerità che però era temperata dalla dolcezza appresa alla scuola di Don Bosco» (D. Barsotti).

Ritornato dall'Inghilterra nel novembre 1866, fu quasi costretto ad assumere la direzione dell'opera degli Artigianelli, nata dalla vulcanica attività di don Cocchi «per accogliere i fanciulli poveri e abbandonati», diretta in quel momento da padre Berizzi, e carica di debiti. Nell'opera erano sorti laboratori interni, diventati vere scuole professionali.

Don Leonardo aveva aiutato finanziariamente l'opera, ma non se la sentiva di assumere la direzione di quella complessa comunità di maestri e di giovani, e insieme farsi carico del pesantissimo mutuo che la direzione aveva contratto per la costruzione del fabbricato e l'acquisto delle macchine per i laboratori. «Accettare quell'impegno voleva dire gettare via il proprio patrimonio, e compromettere il buon nome della sua famiglia»(G. Pettinati).

«Provvisorio» per 34 anni

Padre Berizzi, per farlo accettare, gli assicurò che avrebbe cercato un altro direttore. Lui doveva ricoprire la carica solo *provvisoriamente*. Don Leonardo finì per accettare, ma quel *provvisoriamente* durò 34 anni, cioè tutta la sua vita.

Da questo momento l'attività di don Leonardo, anche se mescolata nella vita di tutti i giorni, si svolge su due fronti distinti: la conduzione paterna della sua opera con la progressiva nascita della sua Congregazione, e la sua azione nel più vasto campo sociale con la nascita delle 'Unioni operaie' e del giornale 'La Voce dell'Operaio'.

Accettata 'provvisoriamente' la nuova carica, don Murialdo abbandonò il palazzo della sua famiglia e visse tra i 180 artigianelli. Fece vita comune con loro e con i maestri. Già don Berizzi aveva costituito una 'sezione di allievi-maestri' scegliendoli tra i giovani migliori. Il Murialdo scrisse per loro e per i fratelli laici che insegnavano nei laboratori un regolamento, e li raccolse tutti nella 'Compagnia di San Giuseppe'. Non era una Congregazione di consacrati, ma la preparava.

L'idea di diventare il fondatore di una Congregazione lo spaventava. Prima di decidersi pregò a lungo, pellegrinò ai santuari della Consolata, di Lourdes, di La Salette. Chiese il consiglio del suo 'direttore spirituale' di San Sulpizio. Padre Icard nel 1871 venne a fargli visita. Vide l'opera degli Artigianelli, parlò con lui e con i suoi collaboratori, e alla fine concluse che la Congregazione si doveva fondare. «Io fondatore di una Congregazione? - esclamò don Leonardo -.Ma per questo il Signore ha sempre scelto dei santi!» Padre Icard sorrise e rispose: «Ecco una buona occasione per diventarlo!»

Il 19 marzo 1873, vinta ogni esitazione, don Murialdo fece i primi voti religiosi. Nasceva la *Pia Società di San Giuseppe*. Non era molto numerosa: i sacerdoti erano solo tre. E don Murialdo non desiderava che si allargasse molto. Pensava che la sua azione dovesse limitarsi all'opera degli Artigianelli.

Ma i disegni del Signore erano diversi. I 'Giuseppini', durante la sua vita, allargarono il loro ministero a una Casa-Famiglia in Torino, alle scuole di Venezia, Oderzo (Treviso), Vicenza, Bassano del Grappa, Rovereto, Correggio, Reggio Emilia, Zara e Carpi. Don Murialdo parlava poco della sua opera. La sua parola d'ordine era *Fare e tacere*.

Arriva la *Rerum Novarum*

Sul piano sociale la sua azione fu molto efficace. Nel 1871 riuscì a realizzare l'idea di una Unione di Operai cattolici. In dieci anni essa creò nella sola Torino 25 sezioni con 5 mila iscritti, ed estese la sua attività a molte opere assistenziali: la Cassa di Mutuo soccorso (1871), il Collocamento operaio (1876), la Biblioteca circolante (1878), i Magazzini Alimentari (1882), la Cassa Pensioni e Previdenza per vecchi inabili e infortunati sul lavoro (1888), scuole feriali e festive, il 'Giardino festivo' (dopolavoro festivo con cappella, bar e giochi di società). Sollecitò e guidò varie petizioni al Governo Italiano per la tutela del lavoro dei minori, perché venisse proibito per loro il lavoro notturno e limitato quello diurno.

SALESIANI PER IL LAVORO

ONLUS

Dopo la pubblicazione della *Rerum Novarum* di Leone XIII nel 1891, intensificò la sua azione sociale. Le Unioni Operaie si diffusero in Piemonte e in Liguria. Ispirò la nascita del primo *Segretariato del popolo* in Torino (1995) dove gli operai venivano aiutati nei problemi del lavoro.

Dal 1883 pubblicò *La Voce dell'Operaio*, che oggi continua come *Voce del Popolo*. Fu il primo periodico cattolico italiano rivolto a un pubblico operaio.

Negli ultimi anni della sua vita non diminuì la sua attività religiosa e sociale, ma si sentì oppresso dal debito enorme che faceva rischiare la bancarotta all'Opera degli Artigianelli. Don Murialdo fu visto alle porte delle chiese, insieme ai suoi artigianelli, tendere la mano per chiedere l'elemosina.

Solo nel 1897 la generosissima eredità del conte Roero di Guarene saldò il debito. Tre anni dopo poté morire in pace.